



*Carissimi Confratelli,*

Ritorno a voi con quest'altra lettera, dopo poco più di un mese, per notificarvi una nuova perdita nella persona del professo perpetuo

**Ch. KOVAČIČ ANTONIO**

morto ieri a un'ora e mezzo del pomeriggio.

Aveva appena 18 anni di età essendo nato il 21 Dicembre del 1893.

Dal paese suo (Verbosca in Dalmazia). dove era stato educato molto cristianamente, fu mandato al Martinetto, qua in Torino, nell'autunno del 1905, affinché potesse fare gli studi ginnasiali e avviarsi così allo stato ecclesiastico al quale aspirava.

Dopo quattro anni, sentendosi chiamato a far parte della nostra P. S., domandò ed ottenne di andare a Foglizzo per il noviziato.

Dopo il noviziato ebbe la consolazione di poter emettere i voti triennali, e subito passò coi compagni a Valsalice per la continuazione degli studi.

Fatta la 5<sup>a</sup> ginnasiale e superati gli esami di Licenza, entrò nel Corso Liceale, di cui stava facendo il 1<sup>o</sup> anno, quando una malattia mortale lo venne a colpire.

Di costituzione gracile bastò un po' di angina, avuta or è un mese, per cagionargli bronchite e tosse, che alla loro volta, gli cagionarono alcune lievi emorragie dalla bocca. Queste erano cessate intieramente e già si sperava che egli avrebbe potuto guarire, almeno in un tempo più o meno lungo, quando all'improvviso il male si aggravò. La bronchite si convertì in polmonite doppia, questa prese la forma più maligna (la migliare) e ci fece temere una vicina catastrofe.



A detta dei Medici, raccolti a consulto, umanamente non si poteva più sperare nulla. Si pensò quindi a ricorrere all'aiuto divino. E siccome in casa ci stavamo preparando alla solenne annua Commemorazione del Ven. D. Bosco, si decise di far preghiere speciali in suo onore affinchè volesse ottenere dal Signore quanto l'arte umana si dichiarava incapace di procurarci.

Fu incominciato un triduo che doveva terminare colla suddetta Commemorazione e ci lusingavamo che il nostro Venerabile, per dare maggiore splendore alla medesima, avrebbe operato un miracolo.

Intanto però non si ometteva di procurare all'ammalato tutti i conforti che la fede e la carità ci suggerivano. Egli era conscio del suo stato, preparato al sacrificio della vita. Gli si procurò quindi prima il conforto dell'Estrema Unzione che ricevette con edificante pietà. Poi, ottenuto il permesso dal Rev.<sup>mo</sup> Rettor Maggiore Sig. D. Albera, gli si fece la proposta dell'emissione dei voti perpetui. Nessuno può ridire con quanta gioia egli abbia accettato quella proposta. Avrebbe voluto effettuarla subito; ma fu consigliato a prepararsi alquanto mentre si stava aspettando l'ora più opportuna per la sacra cerimonia. Quest'ora venne ed egli, con grande commozione sua e dei numerosi astanti, dopo le preghiere e dichiarazioni consuete, pronunziò la formola dei santi voti, legandosi in perpetuo alla nostra P. S.

Si era già alla vigilia della Commemorazione del Ven. D. Bosco: si insisteva maggiormente nelle preghiere: si stava trepidanti fra la speranza di un prodigio e il timore di una catastrofe. La festa per la Commemorazione incominciò solennemente con la Messa della Comunione celebrata dall'Em.<sup>mo</sup> Card. Richelmy Arcivescovo di Torino: continuò con la Messa cantata celebrata dal Rev.<sup>mo</sup> D. Ricaldone Consigliere professionale della nostra P. S.: tutti avrebbero dovuto essere pieni di allegria e di santo entusiasmo. Invece no: si era tutti mesti e sconsolati, perchè si sapeva che il caro infermo, anzichè migliorare, peggiorava, e la catastrofe temuta appariva imminente.

La comunità trovavasi a mensa, pel pranzo, onorata da parecchi distinti personaggi, presieduta dal Rev.<sup>mo</sup> Sig. D. Albera. Verso la fine del pranzo quando un Chierico, leggendo un suo componimento inneggiante ai personaggi presenti, accennava al caso pietoso del compagno moribondo, e faceva voti che D. Bosco o lo risanasse per miracolo o lo chiamasse tantosto a sè, una voce sommessa corse fra tutti i commensali ad annunziare che quei voti erano già compiuti e che un momento prima si era placidamente estinto colui pel quale erano stati fatti.

Il nostro Venerabile, dopo aver operato un miracolo d'ordine morale ottenendo all'ammalato (giovane timidissimo) un coraggio ed una tranquillità veramente invidiabili all'appressarsi della morte, volle fare più ancora:



troncare le sofferenze di lui, e trarlo con sè in Cielo a terminare nella gloria quella Commemorazione che aveva incominciato nell'agonia.

Un'ora dopo l'Ill.<sup>mo</sup> Avv. Vincenzo Battù, esordendo il suo brillante discorso accademico in onore del Venerabile, annunciava che questi aveva voluto essere commemorato da un Angelo prima che da un uomo. E il Rev.<sup>mo</sup> Sig. D. Albera, chiudendo l'Accademia, diceva che il caro Kovačič era stato nostro messaggero a D. Bosco in Paradiso, dove gli ha palesato prima di noi i nostri sentimenti di venerazione, di amore, di riconoscenza.

Questa infatti era ed è la persuasione comune che, cioè, il giovane confratello stia già in Paradiso a godersi la beatitudine eterna in compagnia di D. Bosco, di D. Rua e degli altri nostri diletti trapassati. La prudenza cristiana però ci suggerisce di pregare per lui. E noi pregheremo davvero, animati da quella carità fraterna che ci deve avvincere sempre nel tempo e nell'eternità.

Gradite i miei umili rispetti e nelle vostre fervorose preghiere vogliate ricordarvi anche di me.

Valsalice, 12 - II - 1912

*Vostro aff.mo in C. I.*

**Sac. FRANCESCO VARVELLO**

**Riposa in Pace**



11-i

Rev.mo Direttore Spirituale Generale Salesiani  
G 3                      Via Cottolengo, 32    Torino